

## CONOSCERE L'ARCHITETTURA

Per illuminare la sua continua autoformazione, l'architetto creatore ricorre pure alle più conformi fonti culturali della conoscenza che devono costantemente impregnare la sua attività. Egli non è più solamente tecnico e costruttore, ma, come nel primo rinascimento italiano, anche pensatore, umanista. Tuttavia, il suo pensiero non si rivolge unicamente ad una fredda ed inerte erudizione. Esso investe l'intero campo inventivo di un ordine vivo, coinvolgendo tutto quanto concerne la città, ossia la totalità dell'uomo.

Sempre e ovunque, il lavoro dell'architetto deve svolgersi pertanto nell'atmosfera delle ore fortunate dell'arte e in quelle specifiche della scienza dell'immaginazione, nel costruito fecondo dell'immaginario. L'architettura autentica, che svela le impronte dei fermenti stimolanti della filosofia dell'azione, tiene sempre una magia in riserva. Attraverso la storia e la memoria, si vale di magie costanti e recupera le auree dimensioni del passato per innestarle, mediante necessarie metamorfosi, nel corpo vivo del presente.

Questo processo, si riallaccia ai metodi creatori in parte interrotti dopo il 1933. Oggi ancora, le nostre ricerche devono essere tutte tese per stabilire un ordine architettonico inventivo e per trovare le possibilità pratiche di una architettura funzionale non più solamente meccanica, ma soprattutto dinamica, ossia anche in moto regolato, considerando che l'armonia assoluta (che costituisce il vertice dell'intelligenza) esiste pure nelle opere cerebrali create dall'uomo, non soltanto secondo le immagini della natura ma particolarmente secondo le leggi del lirismo moderno.

Inoltre non scordiamo che i precursori della nuova architettura hanno preteso dalla materia le sostanziali qualità plastiche intrinseche alla tecni-

ca, qualità che costituiscono un rafforzamento delle potenze emotive perché contengono gli elementi essenziali dello spirito razionalista. D'altra parte, questo spirito elettivo stillato dal futurismo, sbocca naturalmente nella sintesi delle arti.

Oggi, infatti le prospettive magiche prendono nuovi significati, altre dimensioni, proporzioni più vaste. Il mondo delle scoperte intuitive si realizza e si amplifica celermente. Sono scaturite nozioni inedite di misura, di tempo e di spazio.

L'arte cambia aspetto e linguaggio. L'arte infigurata si propone infatti di seguire il cammino di quelle riforme che la dovrebbero condurre ad una civiltà completa, come fu, per esempio, quella dell'epoca romanica.

Gli artisti creatori hanno ora la possibilità di imporre le loro invenzioni tramite gli strumenti che essi stessi si sono forgiati. Una missione estremamente importante è loro demandata.

Siamo giunti ad un periodo straordinario, ove i problemi tecnici non esistono praticamente più. Ai nostri giorni, dal punto di vista scientifico tutto è attuabile. Non ci sono, evidentemente, che quesiti di ordine sociale, finanziario, economico, plastico, artistico ed estetico, che in una opera restano ancora in gran parte da risolvere, e che ne costituiscono il freno. Per rimediare alle deficienze e alle difficoltà delle arti, il programma urgente da compiere è proprio quello della loro integrazione. Per questo, si deve richiedere all'artista di mostrare la sua presenza con un pressante adattamento alle forme stilistiche che la ragione preconizza. Oggi, come nei grandi secoli, le frontiere fra le diverse discipline diventano fluide, si interpenetrano e finiranno per sparire del tutto. Quando le linee di demarcazione si dissolveranno, le arti formeranno allora un *continuum* complessivo che non sarà più di ordine narrativo ma costruttivo. Un tale ordine spaziale, diventerà nello stesso tempo mobile e intemporale.

Indubbiamente, il razionalismo sta subendo l'attrazione di una specie di panteismo primordiale che si richiama a due principi, a due idee elementari (quelle del finito e dell'illimitato), e dove le infigurazioni plastico-costruttive dell'architettura tentano di assumere le parvenze di sistemi che identificano la creazione e la città nuova.

Relegato in sordina fra due guerre, rifiutato in molti paesi, provato dalle repressioni totalitarie di certi regimi del potere, dalla burocrazia e dalle pressioni dell'edilizia mercantile, il razionalismo non ha ancora potuto svolgere l'intero suo ciclo creativo, benché esso rappresenti uno dei segni maggiori della nostra civiltà.

Collegandosi agli ideali e ai precetti del primo razionalismo, quello degli anni venti e trenta (sorto a Torino nel clima preparato da Alessandro An-

tonelli e nell'ambiente aperto da Raimondo D'Aronco, da Annibale Rigotti, da Giacomo Matté-Trucco; a Como da Antonio Sant'Elia attraverso i futuristi; e a Palermo da Ernesto Basile), il movimento dell'architettura funzionale e dell'astrattismo plastico ha ora ripreso, da alcuni anni, il suo corso rigoglioso e differenziato, con creatori come lo statunitense Richard Meier, il ticinese Mario Botta, il francese Roland Simounet, l'italiano Pasquale Culotta, il catalano Oriol Bohigas Guardiola, il portoghese Alvaro Siza Vieira, il finlandese Reima Pietila, l'austriaco Anton Schweighofer, e giovani architetti quali Livio Dimitriu, Giuseppe Guerrera, Emmanuel Cattani, Gaia Remiddi, Rudy Hunziker, Paolo Angeletti, Shuji-Miura, Daniela Pastore e Luigi Ferrario, tanto per citare alcuni nomi.

Nel campo dell'invenzione strutturale, alle essenzialità degli interventi iniziali, si sono aggiunte, inoltre, quelle di idee fondamentali che riguardano l'attuazione della città nella città. Il loro scopo precipuo, è quello di rianimare opere autentiche del passato riabilitandole in opere del presente e dell'avvenire, poiché tanto l'architettura quanto l'urbanismo sono arti di previsione. La riconversione dovrà quindi identificarsi con l'innovazione ed essere tutte due presenti sullo stesso piano di operazione della città integrata.

Per concretare tali reali prospettive, l'intuizione dell'architetto sarà messa a dura prova, poiché egli avrà il difficile compito di condizionare plasticamente, costruttivamente, tecnicamente e socialmente tutto l'impianto architettonico ed urbanistico, presupponendo che le questioni economiche dovranno essere affrontate e superate attraverso una trasparenza mediatrice e creatrice, non nell'opacità negativa di accademismi, postmodernismi ed archeologismi passatisti o di commerci illeciti e condannabili. Ma per essere valida, una architettura nuova, una vera architettura non deve essere necessariamente ed aprioristicamente apologetica, ma poter apparire, in certo qual modo, come un manifesto.

Nel caso di un razionalismo ritrovato risiedente nel fatto della sua improgabilità, questi deve costituire una presa di posizione categorica, l'espressione di una profilatura culturale, i tratti di un grande disegno dal quale escono significati raggianti, positivi ed inediti. Nel suo linguaggio, questo delineamento stabilirà l'incontro di una serie di propositi e di conquiste ragionati, i quali consentiranno di varare sistemi di conduzioni architettoniche centrali e periferiche, urbane e rurali di statura esemplare ed esemplificativa, sottolineando le certezze solidali della propria attualità concettuale, della sua presenza effettiva, del suo attivismo, della sua metamorfosi.

E per concludere; ricordiamo che Michelangelo disse: *Chi va presso gli altri,  
non andrà loro mai innanzi.*